

IL CONCERTO Al Tricmon la rivisitazione del trio composto da Mauro Squillante, Gaio Ariani e Valerio Fusillo

Serenata di mandolini per i Pink Floyd

di Bruno Russo

NAPOLI. L'altra faccia della luna è quella che noi immaginiamo viva, non illuminata e priva di voci, ma buia e densa di mistero, di prospettive, di scoperte incredibili: è come se la spiegazione di tante cose, si trovasse proprio là, insieme ai sogni, forse un'altra vita. Il rock psichedelico degli anni '60-'70 lo raccontò nel 1973, con "The dark side of the moon" uscito il primo marzo '73 negli Stati Uniti per la Capital Records e il 24 marzo dello stesso anno nel Regno Unito per la Harvest Records; un album la cui copertina rappresenta ancora i colori all'interno di una piramide, come un raggio di luce nuova che brilla come la nascita, ed è contornata dal buio della vita, così che la luna è diventata il simbolo del gruppo anche nei concerti. A quaranta anni dal disco più rappresentativo dei Pink Floyd, il trio di plettri Squillante-Ariani-Fusillo (nella foto) ha riletto e interpretato il gruppo con il mandolino, mediante un originale tributo che si è svolto al teatro Tricmon, in seno alla kermesse "Music Live".

Mauro Squillante al mandolincello, Gaio Ariani al mandolino e Valerio Fusillo alla mandola, hanno regalato al pubblico una trasformata musicale abile del mitico gruppo britannico, contenente il tentativo di riprodurre con una certa fedeltà, le sonorità realizzate con sintetizzatori moog ed altre

apparecchiature elettroniche.

Ciò è stato possibile grazie all'esperienza acquisita da Squillante nel campo dei plettri, all'interno dell'Accademia Mandolinistica Napoletana fondata da Raffaele Calace, per un recupero dello strumento adeguato anche ad altre tipologie di repertorio. Il tocco di un orologio scandisce il nostro tempo, mentre le corde della chitarra lo accompagnano nella scala che trasmette l'esplosione cosmica del primo brano "Speak to me", che riproduce la lena tipica dei Pink Floyd, di iniziare un album con un periodo strumentale dolcissimo e intenso, salendo lentamente nei toni e finendo per sconfinare nel delirio della chitarra di David Gilmour al quale il basso di Roger Waters ha dato sempre l'appoggio determinante, senza dimenticare Richard Wright e Nick Mason e il loro compianto Sid Barret. Proprio il particolare mieloso della struttura portante dei brani pinkfloydiani, è stata esaltata e amplificata dai mandolini del trio, e non si può nascondere che proprio l'abitudine tradizionale di vedere associato detto strumento alla lirica partenopea, ha dato l'impressione di una grande serenata a quella parte della luna di Napoli alla quale dovremmo essere maggiormente abituati, perché non è solo sole o sfogliatelle.

Il secondo brano è stato "Money", con le grandi immagini posteriori che sono passate da un romantico divenire cosmico ad



una clessidra, che questa volta scandisce il tempo non con la sabbia ma con le monete. I Pink Floyd sono sempre stati attenti a descrivere l'effetto concreto dei reali poteri sulla terra, rappresentandoli in quelle dimensioni esagerate che sono solo il frutto dell'importanza che noi diamo a queste, e non un pregio oggettivo. Qualche spettatore canticchiava timidamente in quel sottofondo personale che si è mosso in quaranta anni, le parole dei brani facendo capire la qualità dell'arrangiamento tonale, che per l'epoca in cui nacquero era già di fattura inusitata. Alcune melodie appartengono al connubio tra musica classica e rock, che si nascondeva non solo dietro tanti brani dei Pink Floyd e simili, ma era un messaggio ben preciso, proveniente proprio da dietro la luna, nel buio delle cose non dette: il bisogno

di recuperare l'incomunicabilità generazionale che in quegli anni era un fatto grave, sentito e motore di quella spaccatura sociale e umana che non si è mai sanata, e che la scuola ha solo peggiorato, almeno in quegli anni, come dimostreranno i testi dell'altro album "svolta" dei Pink Floyd: "The Wall".

Nonostante i muri della vita, ascoltando l'esplosione più classica di tale connubio, anche con il trio Squillante-Ariani-Fusillo è stato possibile chiudere gli occhi e viaggiare in un paradiso di fantasia, sognare nuovi orizzonti con la complicità della bellezza degli elementi naturali, grazie allo stupefacente plasmarsi dello strumento più antico del mondo ai Pink Floyd, che sono stati soprattutto ricerca tecnica, musica sognante e la giusta carezza per l'anima.

L'EVENTO La Calogero interpreta le canzoni del grande "scugnizzo stabiese"

Le "poesie" di Viviani e la voce di Fiorenza

NAPOLI. "...Cantava una lunga nenia, fatta tutta di note strascicate, lamentose, tremolanti; straziate e disperate più del suo viso, più del suo corpo che sembrava sfuggire dalla miseria dei suoi vestiti, come un'anima dall'inferno della terra!": Fiorenza Calogero (nella foto), attrice e cantante instancabile, interprete della napoletanità con un carattere personale e dinamico, ha sempre cercato di trovare modi variegati e profondi di raccontare Napoli senza cadere nel banale.

Ripercorrendo la sua tradizione e la sua storia musicale, ella ne ha colto anche molti aspetti segreti, sicuramente inusitati, che si collegano non solo alle villanelle, ma anche ai canti antichi che inizia-

vano a presagire ai moduli futuri della canzone classica napoletana. Dopo il lungo tragitto di musica e teatro Fiorenza approda adesso all'interpretazione dei canti di Raffaele Viviani, vivido commediografo, poeta, compositore: la sede per celebrare la nuova performance, sarà per il 24 ottobre la Reggia di Quisisana di Castellammare, scenario della prima edizione dello "Stabia Teatro Festival", una circostanza ideale per presentare in anteprima nazionale il concerto interamente dedicato, non solo ad un illustre concittadino della cantante stabiese ma anche ad uno dei beniamini dei veri cultori della melodia partenopea.

Raffaele Viviani, definito lo "scugnizzo stabiese", nacque tra il 9 e

10 gennaio del 1888 a Castellammare di Stabia, in una famiglia povera; il suo vero cognome era Viviano ma, allorché arrivò la notorietà, l'artista lo mutò in Viviani, considerato più artistico e teatrale. Il padre costruì il teatro Masaniello presso Porta Capuana, e trasmise al figlio la grande passione per il teatro: così fin da piccolo Raffaele calcava i palcoscenici popolari indossando un frac e cantando in spettacoli marionettistici, cosa che gli impressero quei caratteri, e quella vena canora popolare che è stata tramandata fino a noi.

"Fiorenza canta Viviani" è quindi un omaggio prelibato ad un concittadino illustre, attraverso un'interpretazione di carattere, eseguita con l'accompagnamento della

chitarra classica di Carmine Terracciano e le elaborazioni musicali e chitarra battente di Marcello Vitale. Così la timbrica di Fiorenza si sposa bene al canto di Viviani, considerando che, se i vicoli bassani sono presenti nei suoi "drammi", la sua scena realistica e popolare ove nascono le melodie di Viviani, è fatta di poesia, di umorismo, di balli, che si inframezzano nobilmente tra il varietà che in passato era giudicato un genere minore, e il melodramma musicale che tende alle alte vette della nostra tradizione. Così le sue canzoni, che vanno da "A rumba 'de scugnizze", ove "Pruove gusto e te ce avvizze, pe chi tene 'a moglie pazzal! Cchiù te s'friene e cchiù t'appizze. Quatto sorde 'o funicchiello! Com-



me a tanta pire nizze te ne scanno a ghizze a ghizze fino a cinna nun scapizze", fino alla drammatica e attualissima "Canzone" e sotto "o carcere" dove "Statte buono, nient'ato aggi" 'a di. Ciento vase pe' dint' 'o ccanta! Chistu tempo che avvimm 'a suffri rassignate, 'o facimmo vulà". Svergolata tra la disincantata passione del popolo napoletano, e la sua profonda trasmissione emotiva, la voce di Fiorenza Calogero è l'energia riproduttiva per i giorni nostri, dando il tono di freschezza che serve.

La cantante condivide in particolare con Viviani la sensazione che l'interpretazione poetica e musicale di un lavoro diventi "puro canto di scena" come se la forza e il phatos ambientale si trasponessero dalla strada al palco, coinvolgendo non di rado lo spettatore e regalando al pubblico tutta una serie di esibizioni che non saranno mai "statiche". La storia poi, di un ragazzo che è nato nella bellezza del golfo di Castellammare e si è ritrovato a salire la china artistica nei vicoli di Napoli, offre quella tenerezza che si nasconde dietro molti apprezzamenti che Raffaele Viviani riceve da sempre, anche per essere riuscito ad ambientarsi così bene, a lavorare con passione inusitata e soprattutto a registrare le musiche e le movenze che si intravedono, uniche, nei quartieri. Fiorenza Calogero riesce ad interpretarli tutti con stile e ad ottenere il plauso del pubblico che la segue, conoscendo la sua capacità di innovazione nella tradizione. **br**

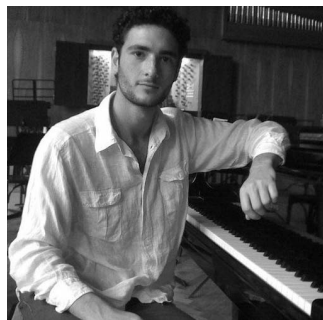
ANGELO BARLETTA, GIOVANE E BRAVO PIANISTA, PROTAGONISTA DELL'EVENTO A PIZZOFALCONE

Liszt e Chopin alla "Casa d'Arte Della Monaco"

di Mimmo Sica

NAPOLI. Alla "Casa d'Arte Della Monaco", alle Rampe di Pizzofalcone, Pasquale Della Monaco ha dato il via alla nuova stagione di eventi culturali. All'insegna della musica classica il primo evento, in collaborazione con l'iniziativa "Piano City". Angelo Barletta (nella foto), giovane pianista di 22 anni, ha eseguito la sonata in Si minore di Liszt e la Ballata in Sol minore opera 23 n°1 di Chopin, due brani di complessa esecuzione che hanno mostrato le capacità e la maestria del giovane pianista. Gli uditori calati nella semioscurità dell'atelier che espone i quadri neoespressionistici di Della Monaco, scenografia adatta per un incantesimo dei sensi, trasportati dalle note, hanno vissuto 60 minuti di sospensione dalla realtà in un caleidoscopio di suoni e colori. Nato a Napoli nel 1990, Barletta ha iniziato a 12 anni il suo percorso di studi al conservatorio San Pietro a Majella nella classe del professore André Darra,

vincitore di concorsi nazionali e internazionali. Apprezzato per la sua brillante tecnica pianistica dalla "signora" del pianismo italiano, Laura de Fusco, nel 2012 si è diplomato in pianoforte con il massimo dei voti, lode e menzione speciale. Sotto la guida del maestro Lino Costagliola, ha ricevuto il premio Giacomo Maggiore. Al termine del concerto, emozionato, ha dichiarato: «Sono onorato dell'invito da parte del maestro Della Monaco e sono rimasto colpito dal suono del Petrov mezza coda. Non avevo mai suonato su un pianoforte di simile fattura». Pasquale Della Monaco, ricordando i concerti che dal 1970 si sono tenuti presso il Centro Incontri delle Arti, non ha avuto esitazioni nel definire Barletta tra i migliori pianisti che abbiano mai suonato il Petrov delle Rampe di Pizzofalcone. Poi ha informato il pubblico sui prossimi eventi in programma, che prevede musica classica, spagnola, jazz e inediti. Ieri alle 19 è andato in scena "Il Teatro e il suo malessere", uno spettacolo "tuttodunfiato" sulla follia del teatro, la società della



ragione, la rivoluzione di Carmelo Bene, la morte di Dioniso, la saggezza di Sileno, l'anima dei quanti, le prodezze di Maradona e le innovazioni di Gian Battista Vico. Protagonista è stato l'attore-autore Eduardo Esposito accompagnato dal violinista Gianluca Uccio.